

L'OROSCOPO DI WALLENSTEIN, IERI E OGGI di Enzo Barillà

(Articolo apparso sul n. 43 - luglio 2000 - della rivista "Ricerca '90")

«Wallenstein è il potente più calunniato
e frainteso della storia universale.»
(Golo Mann, *Wallenstein*)

E' facile, per coloro che si dilettono di ricerche storiche in astrologia, imbattersi nel nome di Wallenstein. Chi non ricorda il grafico di forma quadrata pubblicato nelle prime pagine del Trattato di Astrologia del Sementovsky-Kurilo, libro su cui si sono formate due generazioni di astrologi? Forse pochi, però, hanno avuto lo stimolo di andare oltre la curiosità dell'abbinamento tra questo nome e quello di Giovanni Keplero, che stese l'oroscopo di questo grande personaggio.

Chi è stato veramente Wallenstein? Era davvero schiavo dell'astrologia e dedito alle arti magiche?

Albrecht von Wallenstein (ma il suo nome vero era Waldestein o, in origine, Waldnstein, anche se i cechi dicevano Walstein mentre i tedeschi aggiunsero una consonante o addirittura una sillaba: Wallstein, Wallenstein, Wahlenstein) nacque di sette mesi da nobile casato a Hermanitz, in Boemia (50N22, 15E54) il 14 settembre (secondo il vecchio calendario, il 24 secondo il nuovo) del 1583. L'orologio batteva le 16.30, come ebbe egli stesso a dichiarare. A dieci anni perse la madre e a dodici il padre.

Negli anni giovanili era bello, con fronte alta e nobile, gli occhi scuri e luminosi, la figura slanciata. Misurava circa un metro e settantadue centimetri. Ci sono pervenuti pochi ritratti autenticamente espressivi di Wallenstein. Forse il più famoso è quello di van Dyck del 1629, ma il grande pittore non aveva mai visto il modello. Un altro ritratto, di mano ignota, che ho avuto la fortuna di ammirare al museo di Eger, ce lo tramanda con occhi dallo sguardo duro, incassati sotto sopracciglia sporgenti, fronte alta e solcata dalle innumerevoli preoccupazioni, naso diritto, baffi e pizzo, zigomi forti. I suoi contemporanei ce lo descrivono superbo, altezzoso, duro con i subalterni.

All'inizio del 1599 muore anche il tutore, lo zio Heinrich Slawata che fu per lui un secondo padre, e si trasferisce ad Altdorf (poco distante da Norimberga) per studiare. Lì si rende responsabile non solo di «risse imperdonabili di ogni genere» ma anche di atteggiamenti blasfemi, il che gli frutta l'espulsione dal ginnasio e dalla città. L'abitudine di bestemmiare non lo abbandonerà per tutta la vita.

Scriva ironicamente il grande poeta romantico Federico Schiller:

Sì, egli cominciò dal poco, ed ora è tanto grande!
E dire che ad Altdorf, in veste di studente,
si comportò, con rispetto parlando,
in modo alquanto sfrenato e da bravaccio...

Dopo Altdorf, la Francia e poi l'Italia dove si ferma a Padova, l'Atene d'Europa. Al suo ritorno in patria parlava correntemente il tedesco, l'italiano e il latino oltre – naturalmente - alla sua lingua madre, il boemo.

Presto si manifestano le sue attitudini militari, contrariamente alla scarsa marzialità dei signori boemi, e si arruola come alfiere in un reggimento, volontario nella guerra contro i turchi del 1604. Aveva ventuno anni. Da quel momento egli farà della guerra la sua professione. Le fatiche, il freddo e le avversità gli procurano però un crollo fisico. Da un appunto di suo pugno apprendiamo: «Nel gennaio 1605 a ventun anni ho avuto la malattia ungherese e la peste.» (la malattia ungherese era una sorta di tifo).

Wallenstein manifesta presto un carattere ambizioso e attende pazientemente il suo momento. Nel frattempo – siamo nel 1608 – decide di farsi fare l'oroscopo da Giovanni Keplero, al tempo matematico di Sua Maestà Romana Imperiale, l'Imperatore Rodolfo II d'Asburgo. Non è questa la sede per dilungarsi su Keplero astrologo e sul suo modo di fare astrologia. Mi basterà qui riportare la lapidaria frase di Golo Mann: «Mai astrologo prese più sul serio la propria responsabilità.» (1) Il grande scienziato fu avvicinato per interposta persona, e cioè dal dottor Stromair, dotto medico di Praga che rassicurò Keplero sul fatto che l'anonimo committente fosse ben versato in filosofia e libero da ogni superstizione. Alle illazioni – avanzate da qualche studioso - che Keplero si fosse previamente informato sull'identità del committente, al fine di redigere un ritratto astrologico più aderente alla realtà, così risponde Golo Mann: «Keplero non avrebbe mai commesso disonestà.» (2)

Che cosa scrive Keplero in questa prima lunga e dettagliata stesura? Ne riporto qui di seguito uno stralcio, rimandando il cortese lettore - interessato al testo integrale, di cui sono co-traduttore dal tedesco – al n. 10 (aprile 1992) della rivista *Ricerca '90*.

«In questo senso posso scrivere in verità di questo signore che ha una natura sveglia, allegra, diligente, irrequieta, curiosa di tante novità che non piacciono alla natura dell'uomo comune; bensì egli cerca mezzi nuovi mai tentati oppure in qualche modo strani, ma li tiene dentro di sé e non li fa né vedere né sentire all'esterno. Ciò perché Saturnus alla levata fa pensieri profondi, melanconici e sempre attenti, porta inclinazione ad Alchimiam, Magiam, stregoneria, comunione con gli spiriti, disprezzo e mancanza di rispetto per le regole e costumi umani e anche di tutte le religioni; rende sospettoso e sospetto tutto ciò che Dio e gli uomini fanno, come se tutto fosse un inganno e come se dietro ci fosse molto di diverso rispetto a ciò che appare.

E poiché la Luna sta esiliata, questa sua natura gli sarà di notevole svantaggio e gli porterà disprezzo presso coloro con cui avrà a che fare, così che egli sarà considerato un essere solitario e che teme la luce. All'esterno sarà anche così: spietato, senza amore né fraterno o coniugale, nessuno rispettando, devoto a sé stesso ed ai suoi istinti, duro con i sottoposti, tutto verso di sé afferrando, avaro, ingannevole, diseguale nel comportamento, spesso taciturno, spesso incontrollato, anche litigioso, impavido, perché Sole e Marte insieme stanno, sebbene Saturnus guasti l'immaginazione, talché egli spesso ha inutili paure.

Ma la cosa migliore in questa natività è che Giove segue e fa sperare che con l'età matura la maggior parte dei difetti si affineranno, così che questa insolita natura sarà capace di compiere grandi cose grandi ed importanti.

Poi in lui si nota anche grande brama di onori ed ambizione per dignità temporali e per il potere, per cui egli si farà molti nemici pericolosi, pubblici ed occulti, ma egli per la gran parte li contrasterà e li vincerà; sicché questa natività ha molto in comune con quella del fu cancelliere di Polonia, della regina di Inghilterra ed altri che pure hanno avuto molti pianeti alla levata o al tramonto sull'orizzonte. Perciò non v'è dubbio che, facendo attenzione al corso degli eventi, egli otterrà alte dignità, ricchezza, e, quando sarà il momento opportuno, anche un buon matrimonio.»

L'impressione che Wallenstein ne ricevette fu davvero grande, perché non solo lo studiò con molta cura, ma lo chiosò di proprio pugno e, ormai divenuto ricco e potente, ne richiese all'autore un aggiornamento nel 1624. Keplero oppose che si chiedeva troppo all'arte, tuttavia – verificato che alcuni avvenimenti da lui previsti si erano verificati con ritardo – accondiscende alla richiesta e dichiara: «Quindi occorre correggere l'ora della nascita per potere fare un discorso più appropriato

sul tema natale.» Anche la seconda stesura dell'oroscopo può essere consultata, in versione integrale, sul n. 11 (luglio 1992) di *Ricerca '90*.

Nel maggio 1609 il futuro duca si sposa con una ricchissima vedova, Lucrezia von Landek, che morirà dopo qualche anno nominando il marito erede universale, e rendendolo uno dei più ricchi signori di Moravia. L'anno 1611 «era pieno di seccature», nel 1614 gli muore la moglie (rimane vedovo ben nove anni), nel settembre 1615 si ammala gravemente e «se la cava per il rotto della cuffia». Nel 1617 si distingue in battaglia contro la Repubblica di Venezia, presso Gradisca. La guerra friulana è il suo trampolino di lancio presso la corte imperiale, ma è il 1618 l'anno fatale: con la “defenestrazione di Praga” inizia la guerra dei Trent'anni che insanguinerà la Germania lasciando dietro di sé immani devastazioni ed infiniti lutti. Wallenstein, pur essendo boemo, si schiera a fianco dell'Impero e nell'aprile del 1619 ad Olmütz (non lontano da Brno) si appropria del tesoro della città, un forziere di ben 96.000 talleri, e si dirige verso Vienna. Il dado è tratto.

Wallenstein annota ancora di aver sofferto di podagra nell'aprile 1620 e di essere stato in punto di morte nel luglio successivo, ma nel giugno 1621 riceve in pegno la signoria di Friedland e nell'autunno del 1623 viene elevato al rango di principe dell'Impero mentre in estate si era risposato con Isabella von Harrach, figlia del barone von Harrach, il più influente consigliere dell'imperatore Ferdinando II. La sposa, di ventidue anni, era tanto pia quanto graziosa, tanto bella quanto intelligente. Nel giugno 1625 si fregia del titolo di duca, dignità superiore a quella di principe, ed il Friedland è legittimato come ducato nel gennaio 1627. Ora Wallenstein è un vero e proprio monarca: tiene una corte – al culmine della sua potenza – di ben 899 persone. L'elenco dei membri della corte è di una lunghezza impressionante, come pure le spese per mantenerla: nel 1630 gli occorreventimila talleri al mese o 350.000 fiorini all'anno. Amministra la giustizia tramite un tribunale le cui sentenze sono definitive e non possono venire appellate neppure davanti all'imperatore, ha il diritto di battere moneta. Nel 1626 è nominato generale, da quel momento la sua fama di condottiero cresce a dismisura. La felice conclusione di una serie di campagne militari gli consente di ottenere, nel 1627, il principato di Sagan; non solo, nel giugno 1629 gli viene assegnato il ducato del Mecklenburgo. Wallenstein raggiunge così il culmine del potere.

Nei momenti di riposo, se la passa magnificamente, ma ora è di salute cagionevole: gli è venuta la gotta che lo tormenta ai piedi e alle articolazioni, soffre d'insonnia quanto più invecchia, e la salute si aggrava. Non ha tempo per leggere, ma si interessa di astrologia di cui lo affascina – al contrario di Keplero – la parte pratica più che la filosofia. Ama l'ordine e il bello, la pulizia del corpo, le acque e i profumi. Organizza battute di caccia ma detesta i cani ed ama gli animali timidi e mansueti, passa il tempo ad osservare i cervi e gli uccelli di fiaba che tiene nel suo palazzo di Praga. La sua passione però sono i cavalli: ne ha un allevamento di almeno trecento.

La passione per l'astrologia gli procura le critiche dei contemporanei, ma egli la usa in modo razionale. In un tempo in cui le ambascerie richiedevano mesi per essere recapitate, Wallenstein se ne serve per trarre previsioni per il futuro: una scienza fondata sulla matematica e sullo studio dei moti celesti. Senz'altro meglio della caccia alle streghe che infuriava per l'Europa. Aveva un astrologo di corte: primo fu Giovanni Pieroni, poi Giovanni Battista Senno, matematico e alchimista disoccupato che le ricerche storiche hanno dimostrato falso e corrotto. Chiamò presso di sé anche il grande Keplero, che si recò nell'estate del 1628 a Sagan, accompagnato da moglie e figlio. Con l'aiuto finanziario del duca, Keplero stampò le sue Effemeridi che arrivavano fino all'anno 1636 e quando lo scienziato morì a Ratisbona, Wallenstein – che già si trovava in ristrettezze finanziarie – fece pagare alla vedova quanto ancora dovuto al marito.

Nel 1630 inizia il declino di quest'uomo così potente: nell'agosto viene licenziato dall'imperatore, istigato dalla Dieta imperiale appena tenutasi a Regensburg, ma poi Ferdinando è

costretto a richiamare il generalissimo per via del cattivo andamento della guerra: il re Gustavo Adolfo di Svezia aveva pesantemente sconfitto a Breitenfeld nel settembre 1631, le forze imperiali, guidate dal conte von Tilly. Lo stesso Tilly era morto e il re svedese, “il “Leone di Mezzanotte” si guadagnò la fama di essere il più grande condottiero del tempo.

Il generalissimo ed il re svedese si affrontano a Lützen il 16 novembre 1632: lo scontro è una carneficina. Il colonnello imperiale Giulio Diodati racconta: «Con il consueto coraggio il generalissimo era dappertutto alla testa delle truppe; dove c’era disordine, riportava nella mischia chi aveva ceduto, s’arrischiava allo scontro con il nemico... Sua Altezza fu colpita da una pallottola di moschetto sul fianco sinistro, rimase però illeso da questo colpo, che non penetrò nella pelle, come da migliaia di altre pallottole di cannone e di moschetto. Vicino a lui il conte Harrach, suo primo tesoriere, ricevette nella gola una palla di moschetto, che gli uscì dall’orecchio...» Il re biondo non ebbe uguale fortuna: rimane ucciso sul campo, come era stato esattamente previsto da Morin de Villefranche – astrologo di Richelieu e di Maria de’ Medici - nell’estate di quello stesso anno.

Chi vinse la battaglia? Nessuno. Lo storico afferma: «Entrambi gli eserciti si erano logorati a vicenda, cioè entrambi erano sconfitti e perciò entrambi potevano ugualmente attribuirsi la triste vittoria.»

Wallenstein ora non è più indispensabile all’imperatore Ferdinando, e per di più intraprende autonome iniziative di pace. E’ stanco, logorato ed in declino, malgrado avesse solo cinquant’anni. Va soggetto ad attacchi di melanconia, è gravemente ammalato. E’ smagrito, di colorito verdegiallastro e la podagra, che gli aveva rattrappito le mani, non gli dà tregua. La gotta gli devasta le articolazioni, mentre la malattia ungherese gli provoca accessi di febbre, spasmi muscolari e dolori lancinanti alle ginocchia e alle caviglie. Ora anela solo alla pace, questa è la parola che lo si sente più spesso pronunciare.

Combatte ancora un anno per l’impero degli Asburgo, poi le cose si fanno confuse. A Vienna lo si sospetta di ribellione, sono in molti ad intrigare contro di lui. Corrono voci che il duca voglia trovare a tutti i costi un accordo con il nemico. Cade in disgrazia. Il 24 gennaio 1634 l’imperatore firma segretamente la sua condanna a morte. Il 25 febbraio tradito dai suoi ufficiali, muore assassinato a Eger, senza processo, senza potersi discolpare. Le spoglie mortali di Wallenstein finiscono nella tomba di famiglia, ma prive di pietra tombale, senza iscrizione. Saranno solo i certosini a disobbedire all’ordine dell’oblio: «Con preghiere e con funzioni sacre ricorderemo riconoscenti il nostro grandissimo benefattore.»

Qualche osservazione di carattere astrologico

Nella parte introduttiva del responso astrologico, Keplero afferma: «così può essere detto in verità che non è una cattiva natività, bensì che ha segni importantissimi». Lo scienziato li passa in rassegna, uno ad uno, motivando: «Per primo conjunctionem magnam Saturni et Jovis in domo prima. Per secondo Mercurium et Solem in domo septima angulari; terzo il Sole in puncto cardinali aequinoctii autumnalis; quarto Martem elevatissimo ed in compagnia del Sole; quinto, quattro pianeti con congiunzioni, opposizioni, sestili e trigoni legati l'un l'altro, e cioè Saturno, Giove, Mercurio e Venere; sesto (si trova) locus conjunctionis magnae dell'anno 1603 che ebbe luogo nell'ottavo grado Sagittarii in Medio Coeli (di questa natività); il futuro luogo conjunctionis magnae dell'anno 1623 in Occasu. Però essa (la natività) ha anche una grande macchia, che la Luna è esiliata nella dodicesima casa».

Se guardiamo ora l’oroscopo del 1608, salta subito all’occhio la grande precisione dei calcoli delle posizioni planetarie, stupefacente se si considerano gli strumenti di lavoro del tempo.

Per quanto riguarda la domificazione kepleriana, notiamo una considerevole differenza con quella di Placido, oggi di uso corrente. Keplero attribuisce poi molta importanza al fatto che il Medio Cielo di Wallenstein coincide con la congiunzione Giove/Saturno intervenuta nel 1603 a 8° del Sagittario e che quella successiva del 1623, a 8° del Leone, si sarebbe esattamente piazzata sul Discendente del condottiero. Per Keplero, Wallenstein era dunque inequivocabilmente segnato da questo importante fenomeno celeste.

E, in effetti, abbiamo visto che la vocazione militare del futuro duca si era manifestata proprio nel 1604, in concomitanza con il passaggio della triplice congiunzione Marte-Giove-Saturno sui gradi centrali del Sagittario.

Inoltre, fatto davvero sorprendente, la congiunzione del 1623 regala al duca non solo una giovane moglie devota e affezionata proveniente da famiglia assai altolocata, ma anche l'antichissima dignità di *Comes Palatinus*, principe dell'Impero.

Se, invece, osserviamo questo tema di natalità con gli occhi dell'astrologo del 2000, non possiamo non restare colpiti dall'affollamento della casa I, indizio di una personalità d'eccezione: la congiunzione Giove/Saturno in Pesci, Plutone in Ariete e Urano in Acquario congiunto all'Ascendente in funzione di dominante. Commentando la psicologia del tipo uraniano, così scrive André Barbault nel suo Trattato: «per essere sé stesso ha bisogno di venir fuori dalla massa, di distinguersi dalle origini e dai quadri formatori, di “non essere come gli altri”! Individualista e indipendente, l'uraniano prende la via dell'inadattabilità, della rivolta dell'eccentricità o anche dell'originalità creativa. A questa tendenza se ne associa un'altra: un totalitarismo nell'azione e nella passione, un'attitudine a concentrarsi interamente su un intento esclusivo, a mettere “tutte le uova nello stesso panier”, con la conseguenza di spingere a fondo la mobilitazione delle proprie forze interiori.» Inoltre, la potenza di Urano è amplificata dal trigono con Marte: un coefficiente di energia, vigore, decisione e forza di volontà (secondo Carter) che consente al nativo di sopportare la durezza della vita sovente spesa sui campi di battaglia, ma che porta con sé la tension nervosa di chi è perennemente teso come una corda di violino in procinto di spezzarsi.

Emerge inoltre prepotentemente una marcata tonalità plutoniana: il pianeta coinvolge sia il Sole (per opposizione) che la Luna (per quadratura). Un uomo di potere, all'occorrenza spietato, posseduto da pulsioni irresistibili che lo costringono ad andare avanti senza mai potersi fermare. E quando si sentirà stanco, desideroso solo di pace, allora saranno gli eventi ad incalzarlo e si troverà stritolato da quelle forze della storia che un tempo aveva cercato di cavalcare. Illuminante a questo proposito il pensiero di Sementovsky-Kurilo: «Nei temi di natività di molti uomini d'ingegno questo pianeta si presenta, in condizioni oroscopiche favorevoli, come indice di una ineluttabile “forza del destino” insieme grandiosa e tragica.»

Golo Mann si domanda: «Qual è il suo sogno? [...] Ha sperimentato che può assai più di altri, e che c'è qualcosa in lui, al quale gli altri obbediscono. Voleva avere molto denaro, ma quanto riscuote non gli basta mai, né mette nulla da parte. Voleva avere un regno tutto suo, dove potesse comandare, e i cui centri irradiassero ordine e bellezza. Ora lo possiede, ma non è mai del tutto sicuro e gli appare vasto o misero, a seconda delle circostanze: vasto se comparato alle proprietà di semplici vassalli; misero al confronto con i territori dei re. Voleva essere un pari, non avere nessuno sopra di sé se non l'imperatore, questo sovrano insieme fanatico e pigro, limitato e astuto, che non si può fare a meno di avere sopra di sé. [...] Il suo è un sogno di egoismo. Certo, è capace di legarsi a una causa collettiva, agli Asburgo, all'Impero Romano: ma sono vincoli dettati dall'intelligenza e dalla volontà, non dall'indole.»

E, per finire, che dire della presenza di Marte in casa VIII? Keplero ignorava l'esistenza di Urano, e si era astenuto dal commentare quel Marte minaccioso, ma noi sappiamo che la configurazione in questione può anche significare la possibilità di una morte violenta. Morte che non sopravvenne per mano di un nemico, come paventava Wallenstein, ma per tradimento ordinato da quello stesso imperatore che egli aveva tante volte e tanto vantaggiosamente servito.

NOTE

(1) Golo Mann, *Wallenstein*, Sansoni Editore, Firenze, 1981, pag. 80

Tutti i riferimenti alla vita di Wallenstein sono tratti da questo splendido libro, da cui ho citato liberamente, a volte in modo letterale, spesso senza preoccuparmi di segnalarlo esplicitamente.

(2) *ibidem*, pag. 83.

Occorre però aggiungere che Golo Mann non si accontenta di formulare un giudizio basandosi esclusivamente sulle riconosciute doti morali di Keplero. Stabilito che il ritratto astrologico era calzante, lo scrittore afferma: «Sarebbe stupido ridurre il tutto in un azzecarci fortunato; non si indovina il destino di un uomo mai visto. Ma come poteva “sapere” Keplero? Anche se avesse operato con l’abbondanza di mezzi dei nostri moderni investigatori, se si fosse recato a Hermanitz, a Koschumberg, a Goldberg, a Altdorf, fosse andato a interpellare in giro commilitoni, parenti, cortigiani viennesi, non avrebbe mai ottenuto le informazioni che riteneva di possedere nel suo oroscopo.» (pag. 85)